

coinvolge direttamente. È un invito a riconoscere il bambino nella sua dignità, prima ancora della sua condizione di “migrante”, e a tutelarne i diritti fondamentali: alla vita, all’educazione, ad un livello di esistenza che gli consenta di crescere e svilupparsi pienamente dal punto di vista fisico, mentale, spirituale, morale e sociale. *Anche uno solo di questi bambini* ci chiama, **nella vita ecclesiale**, a trasformare l’accoglienza da concetto astratto a pratica pastorale stabile. Non possiamo limitarci a delegare questo compito a istituti o associazioni dotati di uno specifico carisma: di fronte ai volti concreti che ci interpellano nel quotidiano, tutta la comunità cristiana è chiamata a sentirli suoi figli e a farsi prossima alla storia concreta di ciascuno. Occorre incoraggiare le comunità cristiane all’integrazione e alla valorizzazione dei rifugiati e dei migranti come soggetti a pieno titolo della famiglia ecclesiale, promuovendo nuovi percorsi educativi e spirituali, anche personalizzati, che superino la logica del puro assistenzialismo. In particolare, è fondamentale prevenire la solitudine, l’isolamento e il rifiuto, che non di rado colpiscono anche i figli dei migranti, e promuovere dinamiche di incontro e di integrazione in cui i ragazzi del territorio e i giovani migranti possano rafforzarsi insieme, in un cammino di mutuo rispetto, di solidarietà e di amicizia. *Anche uno solo di questi bambini, nell’orizzonte delle diverse religioni*, ci ricorda che la vulnerabilità dei piccoli non conosce confini confessionali e ci accomuna in una responsabilità umanitaria e spirituale condivisa. Essa diventa terreno fecondo per un dialogo interreligioso concreto, dove i credenti, attingendo al proprio senso della trascendenza, cooperino nel tessere reti di protezione. Le comunità di fede sono chiamate a costruire spazi in cui ogni ragazza e ogni ragazzo siano rispettati e valorizzati nelle rispettive identità culturali, prevenendo il rischio di radicalizzazione da parte di gruppi estremistici. Proteggere un minore significa, in ultima istanza, custodire l’impronta divina impressa in lui. *Anche uno solo di questi bambini, nel contesto delle istituzioni civili*, ci chiama a riaffermare il principio del superiore interesse del minore.

Le istituzioni pubbliche e private sono tenute a mettere al centro la protezione e la dignità di ogni singolo bambino e adolescente. Ciò comporta l’adozione di efficaci strumenti legali di protezione, promuovendo i ricongiungimenti familiari e scongiurando i traumi della separazione. È urgente un cambio di prospettiva: occorre spostare l’asse del dibattito dalla mera gestione dei flussi alla tutela piena e immediata dei diritti umani, adottando «una risposta coordinata, solidale ed efficace, in grado di garantire protezione, accoglienza e reali opportunità di integrazione a chi emigra».

Affidiamo i minori migranti e rifugiati alla materna protezione di Maria Santissima che, insieme a San Giuseppe e a Gesù, ancora bambino, conobbe la ferocia della violenza di Erode e il dramma dell’esilio in Egitto; sia Lei ad accompagnare i loro passi e ad aiutare le nostre comunità a diventare segni vivi e credibili del Vangelo.

SETE di PAROLA

dal 13 al 19 Settembre 2026

24^a Settimana del Tempo Ordinario



Quante volte dovrò perdonare? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose:
«Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

VANGELO DEL GIORNO COMMENTO PREGHIERA IMPEGNO

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

...È MEDITATA

Alla domanda di Pietro «Signore, quante volte dovrò perdonare a mio fratello se pecca contro di me?», Gesù risponde che il perdono cristiano è senza limiti («Settanta volte sette»), perché è unicamente il perdono senza limiti che assomiglia al perdono di Dio. **È dal perdono di Dio che discende il nostro perdono verso il prossimo.** Il perdono di Dio è il motivo e la misura del perdono fraterno. Dobbiamo perdonare senza misura, perché Dio ci ha già fatti oggetto di un perdono senza misura.

È dalla gratuità del dono di Dio che nasce il perdono. Il perdono fraterno è conseguenza del perdono di Dio, ne è la risposta. Per capire il perdono devi dunque guardare in alto. Ma devi anche guardare nella profondità dell'uomo: **non c'è amicizia senza perdono, né famiglia, né fraternità, né pace.** Il perdono è necessario per vivere e relazionarsi, a tutti i livelli. Il testo della parabola sottolinea fortemente la sproporzione tra i due debiti. Il primo servo si trova a dover trattare su una

vivendo nel frattempo l'angoscia della lontananza. Vi sono poi minori che affrontano il tragitto insieme ai genitori, esposti tuttavia a condizioni estreme e traumatiche. Non possiamo infine dimenticare la tragica condizione di quanti vengono separati dai genitori a causa del rimpatrio. A questo scenario già drammatico si sommano altre tragedie: *le morti lungo le rotte migratorie, la tratta e lo sfruttamento, il reclutamento per l'impiego di minori nei conflitti armati, la violenza sessuale, i matrimoni forzati e le atrocità subite o viste durante il tragitto. In troppi modi la loro dignità viene calpestata.*

Papa Francesco ricordava che **essi «sono tre volte indifesi perché minori, perché stranieri e perché inermi,** quando, per varie ragioni, sono forzati a vivere lontani dalla loro terra d'origine e separati dagli affetti familiari». Eppure, in mezzo a tanta oscurità, non manca la luce della solidarietà: persone, famiglie, istituzioni civili e comunità ecclesiali scelgono di non voltarsi dall'altra parte. Pensiamo alle famiglie che aprono le porte delle proprie case per restituire il calore di un focolare a questi minori, agli educatori nelle comunità d'accoglienza, ai volontari e agli operatori che ogni giorno, sulle rotte e nelle nostre città, si dedicano alla cura delle ferite invisibili di questi piccoli. Con il loro impegno, testimoniano che l'amore può vincere l'indifferenza.

Anche uno solo di questi bambini

Dinanzi a questa drammatica realtà, il mio pensiero va a una parola di Gesù che interpella profondamente la coscienza di ciascuno: «Chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me». Non è una questione di cifre o di statistiche.

Il Vangelo ci invita a non fare calcoli: anche uno solo. Ogni bambino, ogni essere umano possiede una dignità infinita. È immagine e somiglianza di Dio, è presenza del Signore. Davanti a ciascun minore migrante, siamo chiamati a compiere un atto di umanità e di fede: nel bambino, infatti, possiamo accogliere e incontrare il Signore. Questa chiamata si fa ancora più pressante alla luce dell'altra affermazione del Signore nel Vangelo di Matteo: «Ero straniero e mi avete accolto». Purtroppo, i minori migranti sono più facilmente ridotti all'invisibilità, perché privi di adulti che li proteggano e sostengano. È necessario intervenire nei Paesi d'origine per rimuovere le eventuali cause che costringono alla fuga, oltre a offrire protezione e accoglienza nei Paesi di transito e di arrivo. **Il grido dei minori sfollati sale oggi a Dio,** proprio come quello ascoltato nel libro dell'Esodo: «Ho visto, ho visto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto, e ho udito il grido che gli strappano i suoi oppressori; perché conosco i suoi affanni; e sono sceso per liberarlo». Dio ascolta e per liberare interpella con forza la coscienza e l'azione di ciascuno di noi, come aveva fatto con Mosè. Non possiamo restare indifferenti, né abituarci a tanta sofferenza.

Un appello alla responsabilità di tutti

Anche uno solo di questi bambini ci chiama, **nella nostra vita personale,** ad aprire occhi e cuore all'ascolto profondo della storia, ai timori e ai sogni di ciascuno di loro, superando quel distacco che riduce l'essere umano a un dato statistico che non ci

sulle altre. E la Parola porta frutto solo se il terreno del nostro cuore ne favorisce la crescita: con la costanza e la perseveranza: facciamo in modo che la Parola sia presente nella nostra tenebra, lasciamola illuminare le

nostre fatiche.

Beati coloro che custodiscono la parola di Dio con cuore integro e buono e producono frutto con perseveranza.

...È PREGATA

La Tua potenza o Padre, ci pervada corpo e anima, perché non prevalga in noi il nostro sentimento, ma l'azione del tuo Santo Spirito.

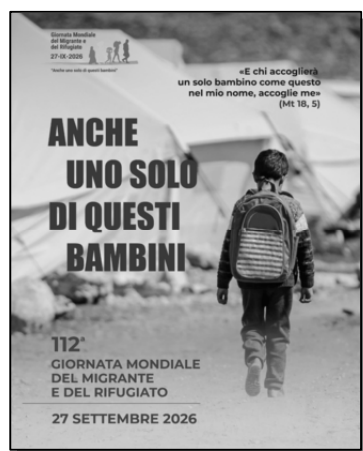
...MI IMPEGNA

Accogliere, meditare e conservare la Parola è la porta d'accesso alla Sapienza dello Spirito. *Isacco il Siro*

MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ LEONE XIV PER LA GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO

(27 settembre 2026)

Anche uno solo di questi bambini (cfr Mt 18,10)



Per questa 112ª Giornata il tema «*Anche uno solo di questi bambini*» richiama la nostra attenzione sui minori direttamente coinvolti nell'esperienza del migrare e della fuga, sulla sollecitudine nei loro confronti e sulla promessa del Signore che «chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me».

Minori sfollati: una realtà complessa di vulnerabilità - I minori sono i più vulnerabili all'interno dei flussi migratori mondiali. Sono volti concreti, storie uniche, che fanno appello alla nostra coscienza. **Ogni anno, milioni di bambini e adolescenti sono costretti ad abbandonare la propria terra** a causa di guerre, povertà, violenze,

disastri ambientali e altre tragedie; e purtroppo il loro numero continua ad aumentare. Le responsabilità economiche, politiche e militari di questo disastro sono immani. La sofferenza non si esaurisce nello spostarsi: vi sono giovanissimi che hanno perso genitori, fratelli, sorelle e amici e sono testimoni di violenze indicibili. Altri, separati per lunghi periodi dai propri familiari, tentano di ricongiungersi a loro,

cifra pari a diecimila talenti. L'ammontare del debito è volutamente esagerato: il valore di un talento variava tra ventisei e trentasei chilogrammi d'oro, cioè la paga di un operaio per seimila giornate di lavoro, pari a diciassette anni di retribuzione. Quindi diecimila talenti equivalgono a centosessantaquattromilatrecentottantaquattro anni di lavoro! Questa è la somma che il re condona al suo servo, andando ben oltre la richiesta di dilazione del pagamento del debito che gli era stata fatta. Il contrasto che Matteo sottolinea è in riferimento alla somma che il secondo servo deve al primo: cento denari, più o meno tre mesi di lavoro. Niente a confronto del condono precedente, eppure il primo servo non vuole sentir ragioni e fa rinchiudere in prigione il suo collega.

Il contrasto tra i due quadri della parabola intende far vedere quanto sia degno di condanna il servo che non perdona dal momento che egli fu per primo perdonato. **Il servo è condannato perché tiene il perdono per sé, e non permette che il perdono ricevuto diventi gioia e perdono anche per gli altri.** L'errore del servo è quello di separare il rapporto con Dio dal rapporto col prossimo. E invece è un rapporto unico: come fra Dio e l'uomo c'è un rapporto di gratuità, di amore

discendente e accogliente, così deve essere fra l'uomo e i suoi fratelli.

La parabola del servo e del padrone – che stiamo leggendo – offre un messaggio praticabile? Certo la parabola non intende indicare una norma generale. Rivela anzitutto come Dio si pone davanti all'uomo. E sorprende che non si dica come ci si debba, a propria volta, porre davanti a Dio, ma si dica soltanto come porsi davanti al fratello. Probabilmente la parabola vuole sottolineare che **l'amore di Dio è nella linea della gratuità, non della stretta reciprocità.** Dio non si lascia rinchiudere nella stretta reciprocità. E, dunque, chi crede in Dio e parla di Dio, deve allargare lo spazio del perdono, non della ferrea giustizia.

*Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.
Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su
quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.*
SALMO 102

...È PREGATA

O Dio di giustizia e di amore, che perdoni a noi se perdoniamo ai nostri fratelli, crea in noi un cuore nuovo a immagine del tuo Figlio, un cuore sempre più grande di ogni offesa, per ricordare al mondo come tu ci ami.

...MI IMPEGNA

Ogni volta che continuare a volere il bene dell'altro, nonostante il torto e il male che mi ha fatto, mi sembra impossibile e mi costa troppo ristabilire il rapporto con lui, penserò alla misericordia del Padre verso di me, gli chiederò di regalarmene un po' e gli affiderò il fratello.



Lunedì, 14 Settembre 2026

ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE - *La croce, già segno del più terribile fra i supplizi, è per il cristiano l'albero della vita, il talamo, il trono, l'altare della nuova alleanza. Dal Cristo, nuovo Adamo addormentato sulla croce, è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa. La croce è il segno della signoria di Cristo su coloro che nel Battesimo sono configurati a lui nella morte e nella gloria. Nella tradizione dei Padri la croce è il segno del figlio dell'uomo che comparirà alla fine dei tempi. La festa dell'esaltazione della croce, che in Oriente è paragonata a quella della Pasqua, si collega con la dedizione delle basiliche costantiniane costruite sul Golgota e sul sepolcro di Cristo.*

Liturgia della Parola Nm 21,4-9; Sal 77; Gv 3,13-17

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

...È MEDITATA

L' unica parola che il cristiano ha da consegnare al mondo è la parola della Croce. Dio è entrato nella tragedia dell'uomo, perché l'uomo non vada perduto, con il mezzo scandalosamente povero e debole della croce. Per sapere chi sia Dio devo inginocchiarmi ai piedi della croce. Tra i due termini, Dio e mondo, Dio e uomo, che tutto dice lontanissimi, incomunicabili, estranei, le parole del Vangelo indicano il

punto di incontro: il disceso innalzato, al tempo stesso Figlio dell'uomo e Figlio del cielo. Cristo si è abbassato, scrive Paolo, fino alla morte di croce; Cristo è stato innalzato sulla croce, dice Giovanni, attirando tutto a sé. Tra Dio e il mondo il punto di congiunzione è la croce, che solleva la terra, abbassa il cielo, raccoglie i quattro orizzonti, è crocevia dei cuori dispersi. Colui che era disceso risale per l'unica via, quella della dismisura

...MI IMPEGNA

Gesù se ne andava per città e villaggi : I cristiani non potranno sperare di essere portatori di pace, se non saranno anzitutto gli uomini e le donne di un incontro, quello con l'uomo per eccellenza, Cristo. Ma non ci si può fermare qui. Nasce subito un'esigenza: l'incontro con l'uomo, anche con colui che non condivide la nostra fede o vi si oppone.
Fr. Roger Schutz

Sabato, 19 Settembre 2026

Liturgia della Parola 1Cor 15,35-37.42-49; Sal 55; Lc 8,4-15

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!». I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano. Il significato della parabola è questo: il seme è la Parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza.

...È MEDITATA

La Parola è la protagonista della parabola di oggi, la Parola che Dio getta a piene mani nei nostri cuori. Ma Gesù ci avverte: non basta che il seme cada, bisogna lottare e faticare affinché cresca e produca frutto nelle nostre vite. Lottare perché l'avversario

cerca di togliere la Parola dalla nostra vita, sa bene quanto è pericolosa, dal suo punto di vista! Lottare significa conservarla nel cuore, leggerla con assiduità, prenderla come punto di riferimento. Quante parole ascoltiamo ogni giorno! La Parola deve svettare

Gesù, invece, le associa alla sua stessa missione.

Da: MULIERIS DIGNITATEM SULLA DIGNITÀ E
VOCAZIONE DELLA DONNA GIOVANNI PAOLO II

La Chiesa rende grazie per tutte le donne e per ciascuna: per le madri, le sorelle, le spose; per le donne consacrate a Dio nella verginità; per le donne dedite ai tanti e tanti esseri umani, che attendono l'amore gratuito di un'altra persona; per le donne che vegliano sull'essere umano nella famiglia, che è il fondamentale segno della comunità umana; per le donne che lavorano professionalmente, donne a volte gravate da una grande responsabilità sociale; per le donne «perfette» e per le donne «deboli» per tutte: così come sono uscite dal cuore di Dio in tutta la bellezza e ricchezza della loro femminilità; così come sono state

abbracciate dal suo eterno amore; così come, insieme con l'uomo, sono pellegrine su questa terra, che è, nel tempo, la «patria» degli uomini e si trasforma talvolta in una «valle di pianto»; così come assumono, insieme con l'uomo, una comune responsabilità per le sorti dell'umanità, secondo le quotidiane necessità e secondo quei destini definitivi che l'umana famiglia ha in Dio stesso, nel seno dell'ineffabile Trinità. La Chiesa ringrazia per tutte le manifestazioni del «genio» femminile apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e Nazioni; ringrazia per tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella storia del Popolo di Dio, per tutte le vittorie che essa deve alla loro fede, speranza e carità: ringrazia per tutti i frutti di santità femminile.

...È PREGATA

O Signore, Dio della vita e dell'amore,
Ti affidiamo tutte le donne,
meravigliose opere delle Tue mani, create a Tua immagine e somiglianza.
Guarda con misericordia le madri, le figlie, le sorelle,
le spose e le consacrate, e benedicile con la Tua grazia.
Dona loro la forza di Maria, che ha creduto nella Tua parola,
la saggezza di Marta, che ha saputo servirTi con amore,
e la fede di Maria Maddalena, testimone della risurrezione.
Sostieni le donne che soffrono a causa della violenza e dell'ingiustizia,
asciuga le lacrime di chi è nel dolore e nell'abbandono,
e accendi nei loro cuori la fiamma della speranza.
Insegnaci a riconoscere il loro valore, a rispettarle,
e ad amarle come Tu le ami.
Guidaci nel cammino verso un mondo dove ogni donna
possa vivere nella libertà, nella dignità e nella pace.
O Signore, ascolta la nostra preghiera
e benedici le donne, perché possano essere,
oggi e sempre, riflesso della Tua luce nel mondo.

dell'amore. Per questo Dio lo ha risuscitato, per questo amore senza misura. L'essenza del cristianesimo sta nella contemplazione del volto del crocifisso, porta che apre sull'essenza di Dio e dell'uomo: essere legame e fare dono. **Ha tanto amato il mondo da dare il Figlio.** Mondo amato, terra amata. Da queste parole sorge, iniziali ripartire: «Noi non siamo cristiani perché amiamo Dio. Siamo cristiani perché crediamo che Dio ci ama». E noi qui a stupirci che, dopo duemila anni, ci innamoriamo ancora di Cristo proprio come gli apostoli. Quale attrazione esercita la croce, quale bellezza emana per sedurci? Sulla croce si condensa la serietà e la dismisura, la gratuità e l'eccesso del dono d'amore; si rivela il principio della bellezza di Dio: il dono supremo della sua vita per noi.

Lo splendore del fondamento della fede, che ci commuove, è qui, nella bellezza dell'atto di amore.

Suprema bellezza è quella accaduta fuori Gerusalemme, sulla collina, dove il Figlio di Dio si lascia annullare in quel poco di legno e di terra che basta per morire. Veramente divino è questo abbreviarsi del Verbo in un singulto di amore e di dolore:

qui ha fine l'esodo di Dio, estasi del divino. Arte di amare.

Bella è la persona che ama, bellissimo l'amore fino all'estremo. In quel corpo straziato, reso brutto dallo spasimo, in quel corpo che è il riflesso del cuore, riflesso di un amore folle e scandaloso fino a morire, lì è la bellezza che salva il mondo, lo splendore del fondamento, che ci seduce.

Cristo Gesù,
pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore!»,
a gloria di Dio Padre.
san Paolo apostolo ai Filippesi

...È PREGATA

Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo perché con la tua croce hai redento il mondo.

...MI IMPEGNA

Il sentimento che deve prevalere al termine di questa contemplazione del Padre "che ha tanto amato il mondo" e della sua misteriosa ma reale sofferenza

proprio come "Padre", è quello di una commossa gratitudine. La vogliamo esprimere con le parole di s. Agostino: "Quanto ci hai amato, o Padre buono! 'Non hai risparmiato il tuo proprio Figlio, ma lo consegnasti per noi empì!'. Quanto ci hai amato!".



Martedì, 15 Settembre 2020

Beata Vergine Maria Addolorata

Liturgia della Parola Eb 5,7-9; Sal 30; Gv 19,25-27

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

...È MEDITATA

Il mondo ha tanto bisogno di compassione e la festa di oggi ci dà una lezione di compassione vera e profonda. Maria soffre per Gesù, ma soffre anche con lui e la passione di Cristo è partecipazione a tutto il dolore dell'uomo. La liturgia ci fa leggere nella lettera agli Ebrei i sentimenti del Signore nella sua passione: "Egli nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti gridi e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte". La passione di Gesù si è impressa nel cuore della madre, queste forti gridi e lacrime l'hanno fatta soffrire, il desiderio che egli fosse salvato da morte doveva essere in lei ancora più forte che non in Gesù, perché una madre desidera più del figlio che egli sia salvo. Ma nello stesso tempo Maria si è unita alla pietà di Gesù, è stata come lui sottomessa alla volontà

del Padre. Per questo la compassione di Maria è vera: perché ha veramente preso su di sé il dolore del Figlio ed ha accettato con lui la volontà del Padre, in una obbedienza che dà la vera vittoria sulla sofferenza. La nostra compassione molto spesso è superficiale, non è piena di fede come quella di Maria. Noi facilmente vediamo, nella sofferenza altrui, la volontà di Dio, ed è giusto, ma non soffriamo davvero con quelli che soffrono. Chiediamo alla Madonna che unisca in noi questi due sentimenti che formano la compassione vera: il desiderio che coloro che soffrono riportino vittoria sulla loro sofferenza e ne siano liberati e insieme una sottomissione profonda alla volontà di Dio, che è sempre volontà di amore.

La donna che contempliamo ai piedi di Gesù, versa il suo profumo. È un profumo che promana da un cuore ferito, da una bellezza da molti comprata al mercato del piacere, da una dignità calpestata, da una femminilità ricercata di nascosto

ed emarginata alla luce del sole. È un profumo che comincia ad emanare la propria essenza quando colei che lo custodisce nel cuore si sente amata alla luce del sole, ricercata non come merce di consumo, ma come persona da rispettare.

...È PREGATA

Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre».

...MI IMPEGNA

La donna è convinta del proprio peccato ed è riconoscente verso chi la perdona. L'incontro con Gesù ha rappresentato per lei una liberazione, un perdono inaspettato, una dignità ritrovata: ecco perché è nei suoi riguardi piena di slancio. Il fariseo, invece, chiuso nella sua giustizia, non prova verso Gesù alcuna particolare riconoscenza. **Solo chi sa di dover essere perdonato e gratuitamente amato (e ne fa l'esperienza), coglie il vero senso della visita di Gesù.**

Venerdì, 18 Settembre 2026

Liturgia della Parola 1Cor 15,12-20; Sal 16; Lc 8,1-3

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

...È MEDITATA

Esemplare del nuovo stile che Gesù porta è quel gruppo delle donne che lo seguono e che stanno con lui. Esse, scrive Luca, "erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità", e avevano scelto di seguire Gesù mettendo tutti i loro beni al servizio suo e dei discepoli. Erano, insomma, parte a pieno titolo di quel nuovo

gruppo che Gesù aveva creato facendone una vera e propria comunità. Questa indicazione dell'evangelista è importante perché mostra quanto Gesù andasse oltre le consuetudini del suo tempo. Era infatti impensabile per il costume rabbinico dell'epoca far entrare in un circolo di discepoli anche delle donne.

essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

...È MEDITATA

Simone, il fariseo, e una donna senza nome, identificata solo dalla sua situazione di "peccatrice". Tra i due Gesù e, quasi sospesa sul fluire del tempo, una domanda: "Vedi questa donna?". Sì, è all'uomo di ogni tempo, a me, a te, che Gesù la rivolge. Al "Simone" che più o meno si radica in ciascuno di noi e si esprime nella tendenza istintiva a prendere l'atteggiamento del giudice. Questo fariseo non è un personaggio perverso. Dimostra una certa apertura nei riguardi del Maestro, tanto che lo invita a mensa con lui: un gesto di amicizia. E Gesù non rifiuta. Lui non prende mai le distanze dai peccatori. Si è fatto solidale con loro, anzi, Paolo dirà: "si è fatto peccato", ma per trarli fuori da questa loro penosa situazione. E della "peccatrice" sembra non "conoscere" altro che il positivo. Non ignora il suo passato, semplicemente non lo identifica con lei; in ogni caso le lascia la via aperta per una ripresa. Ma tu, Simone, che finora hai visto solo la "peccatrice",

apri i tuoi occhi: "Vedi questa donna", guardala anche tu come la guarda Gesù: nella sua dignità (donna è il termine che usa anche nei riguardi di sua madre), nel bene che permane in lei comunque... Guardala in profondità e allora ti accorgerai che ti somiglia tanto. Sì, tu, Simone, il fariseo ammantato di giustizia, se guardi con onestà dentro di te, ti accorgi che il peccato abita anche te. Il fariseo vede una peccatrice, Gesù invece vede una donna da accogliere e da amare. Solo le lacrime del pentimento e il profumo dell'amore possono aprirti la via della risalita. Ed è di queste lacrime che devi irrorare i piedi del Cristo mistico. Membra impolverate, spesso infangate che Gesù ha voluto unire indissolubilmente a sé e che tu non puoi guardare con disprezzo, superiorità. Sono sempre e comunque "i piedi di Cristo". E tu puoi solo chinarti a baciarli con riverente amore.

Qualcuno potrebbe forse obiettare: Ma non sapeva essa in precedenza che Gesù sarebbe morto? Certo. Non era forse certa che sarebbe ben presto risorto? Senza dubbio e con la più ferma fiducia. E nonostante ciò soffrì quando fu crocifisso? Sicuramente e in modo veramente terribile. Del resto chi sei mai tu, fratello, e quale strano genere di sapienza è il tuo, se ti meravigli della

*solidarietà nel dolore della Madre col Figlio, più che del dolore del Figlio stesso di Maria? Egli ha potuto morire anche nel corpo, e questa non ha potuto morire con lui nel suo cuore? Nel Figlio operò l'amore superiore a ogni altro amore. Nella Madre operò l'amore, al quale dopo quello di Cristo nessuno altro amore si può paragonare. **San Bernardo***

...È PREGATA

Con sincero pentimento vengo a te o Vergine madre dei dolori, sono sempre più indegno di stare alla tua presenza ma quando ricordo che tu sei la madre della Misericordia, il conforto degli affitti, la tesoriera della grazia divina, sento la fiducia rinascere nel mio cuore. Oggi faccio ricorso a te, con tutto l'affetto della mia anima sperando di ottenere ciò che vengo a chiederti, un vero pentimento per i miei tanti peccati e per la mia grande ingratitudine e un profondo dispiacere per aver offeso il mio Gesù che non ha mai smesso di riempire me con favori e grazie da quando mi ha creato. Ottieni per me, o tenera madre, che il mio dispiacere per aver perso la grazia divina possa essere come quello che tu hai sentito quando hai perso il tuo amato Figlio; trafiggi il mio cuore ingrato con quella stessa spada affilata che ha trafitto il tuo ai piedi della croce. Imploro per me l'orrore al peccato, la consapevolezza del mio nulla affinché tu mi ottenga la grazia della perseveranza finale. Madre che tutto puoi, prega per me povero peccatore.

...MI IMPEGNA

La Croce è la massima rivelazione della potenza di Dio. La potenza di Dio è infatti la potenza del suo Amore. Ora **la potenza dell' amore non consiste nel dimostrare una tale forza da costringere il cuore dell'amato a corrispondere**, togliendogli ogni libertà. **La forza dell'amore consiste semplicemente nel dimostrarsi**: nulla è più forte dell'amore nella sua debolezza, nulla è più debole nella sua forza.



Mercoledì, 16 Settembre 2026

Santi Cornelio papa e Cipriano vescovo, martiri –

SAN CORNELIO, originario di Roma, fu eletto papa nel 251 per la sua umiltà e la sua bontà, dopo un periodo di sede vacante a causa della violenta persecuzione di Decio. L'eretico Noviziano lo contrastò scatenando uno scisma ma Cornelio fu riconosciuto da quasi tutti i vescovi, primo fra tutti S. Cipriano. Morì nel 253, imprigionato a Civitavecchia, durante la persecuzione di Gallo.

SAN CIPRIANO, vescovo e martire, nacque a Cartagine verso il 210. Dopo tre anni dalla sua conversione al Cristianesimo, fu eletto vescovo della sua città. Ritiratosi in clandestinità durante la persecuzione di Valeriano, venuto a conoscenza di essere stato condannato a morte, tornò a Cartagine per dare testimonianza di fronte ai propri fedeli e venne decapitato nel 258.

Liturgia della Parola 1Cor 12,31-13,13; Sal 32; Lc 7,31-35

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, il Signore disse: «A chi posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”. È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

...È MEDITATA

Non siamo mai contenti: di noi stessi, della vita, di Dio... Come i bambini che, quando giocano insieme, non riescono a mettersi d'accordo sul gioco da fare, così anche noi rischiamo di essere sempre lagnosi ed insoddisfatti. Gesù ridicolizza l'atteggiamento dei suoi contemporanei che prima criticano l'ascesi eccessiva di Giovanni Battista e ora criticano l'eccessivo lassismo di Gesù... Fa sorridere pensarli, ma Gesù è accusato di essere poco religioso! Cosa deve sopportare Dio delle nostre inutili elucubrazioni! Proviamo, oggi, a concentrarci su quanto il Signore ci ha donato, a pensare a tutti i doni che abbiamo ricevuto, alle cose belle che abbiamo vissute. Impariamo a riconoscere con gratitudine quanto il Signore fa per tutti noi, nello specifico. A volte è proprio il nostro sguardo a dover cambiare, non l'opera di Dio!

Riconoscere che nelle nostre vicissitudini si dispiega l'opera misteriosa di Dio è un'abitudine che può cambiare il nostro modo di iniziare la giornata. Animo, allora, smettiamola di fare i bambini capricciosi e lamentosi, sempre insoddisfatti di ciò che abbiamo, e diventiamo grandi, accogliendo la Sapienza, che è lo Spirito, che ci permette di riconoscere l'opera di Dio in noi.

Che bello essere discepoli di un Maestro che gode delle sane gioie della vita! Com'è distante questa, dalla visione un po' tenebrosa del cristianesimo che alle volte diamo, come se le gioie della vita fossero da evitare piuttosto che da vivere nella lode al Signore. Verrà il momento in cui le gioie ci verranno tolte dalla vita, ma ricordiamoci sempre che il Signore Dio ci chiederà conto di tutte le gioie che non avremo vissuto...

...È PREGATA

Preghiera del buonumore di san Tommaso Moro

Dammi o Signore, una buona digestione ed anche qualcosa da digerire. Dammi la salute del corpo, col buonumore necessario per mantenerla. Dammi o Signore, un'anima santa, che faccia tesoro di quello che è buono e puro, affinché non si spaventi del peccato, ma trovi alla Tua presenza la via per rimettere di nuovo le cose a posto. Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri e i lamenti, e non permettere che io mi crucci eccessivamente per quella cosa troppo invadente che si chiama "io". Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo, concedimi la grazia di comprendere uno scherzo, affinché conosca nella vita un po' di gioia e possa farne parte anche ad altri.

...MI IMPEGNA

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (prima lettura)
Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi **la carità**, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi **la carità**, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi **la carità**, a nulla mi servirebbe. **La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.**

Giovedì, 17 Settembre 2026

Liturgia della Parola 1Cor 15,1-11; Sal 117; Lc 7,36-50

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!». Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo